Paghe, ritmi, salute

Manifestazione di metallurgici lunedì a Milano

Scioperi a Torino, Porto Marghera, Verbania e Brescia

I metalmeccanici milanesi tornano a manifestare. Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, il grande complesso a partecipazione statale, ha deciso per lunedì una manifestazione per le vie della città e precisamente presso la sede dell'Intersind. Con loro saranno gli operai della Ponteggi Dalmine. Altre fabbriche come la Borletti e la Sit-Siemens stanno decidendo analoghe iniziative. I manifestanti saranno circa 30 mila.

E' un primo appuntamento di lotta, a sostegno delle piattaforme rivendicative presentate nelle diverse aziende da FIOM-FIM e UILM e contro le rappresaglie scatenate un po' ovunque. Altre vertenze intanto sono aperte alla Franco Tosi, alla Falck, alla Face alla Rimoldi.

Le richieste presentate tendono a mutare l'attuale organizzazione capitalistica del lavoro, mirano a una diminuzione dello sforzo fisico, dei ritmi, a una tutela, insomma, della integrità psicofisica. Esse investono, tra l'altro, il problema del superamento del cottimo, un nuovo inquadramento categoriale, le questioni relative all'ambiente di lavoro.

Al rinascere dell'iniziativa in fabbrica, anche come necessario sostegno agli obiettivi di riforma, i padroni hanno risposto, spesso ancora prima della apertura di vertenze, col ricorso alle rappresaglie. E' il caso delle 14 denunce fatte dalla Borletti; è il caso del licenziamento di un membro di C.I. alla Ponteggi Dalmine; è il caso della lunga sequela di sospensioni, denunce, licenziamenti verificatisi alla Sit-Siemens. Anche su questo piano si è riusciti comunque a rintuzzare la grave offensiva padronale, tesa a mortificare i nuovi poteri conquistati in autunno, a imporre la «tregua» in fabbrica. All'Alfa Romeo, ad esempio, dove mercoledì si sono svolte due imponenti assemblee che hanno testimoniato una precisa volontà a «non tornare indietro», la sospensione di due delegati è stata revocata.

Ieri intanto a Torino hanno scioperato compatti i cinquemila del gruppo cotoniero ETI per una serie di rivendicazioni aziendali (salari, ritmi, orari). A Porto Marghera, dopo uno sciopero di 24 ore, è iniziata la lotta articolata negli stabilimenti Sirma che hanno respinto compatti una intimidazione padronale. A Verbania i mille della Rhodiatoce in sciopero a tempo indeterminato contro la serrata padronale hanno manifestato ieri mattina alla stazione ferroviaria. A Brescia le 500 operaie dell'Augusta hanno occupato la fabbrica tessile per esigere il rispetto del contratto di lavoro.

Scioperi articolati dei lavoratori della ceramica

Nelle fabbriche italiane della ceramica sono cominciati stamane gli scioperi articolati decisi dai sindacati nazionali di categoria della Federchimici-CISL, della FILCEA-CGIL e della UILCID-UIL in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria. Le astensioni dal lavoro proseguiranno fino al 26 settembre. In questo periodo i lavoratori, che già ieri hanno scioperato per 24 ore, dovranno attuare altre 48 ore di sciopero.

Lunedì Comitato direttivo CGIL

Per le ore 16 di lunedì 21 prossimo è stato convocato il Comitato direttivo della CGIL per l'esame e la valutazione degli incontri tra le confederazioni sindacali ed il governo.

Il Piano Mansholt, una politica per allargare l'esercito dei senza lavoro

Foglio di via per 5 milioni

Previsto il modo di chiudere le aziende agricole ma non quello di creare i nuovi posti di lavoro — L'Italia, col suo 20% di manodopera agricola, dovrebbe continuare a mettere i suoi cittadini a disposizione degli altri paesi più industrializzati — Un concetto di produttività che serve solo a giustificare le imprese dei capitalisti

Quando due anni or sono il signor Sicco Mansholt presentò il suo piano di riforma della agricoltura del MEC riscosse gli applausi dei conservatori.

Il «ripensamento critico» di Mansholt era fondato sul costo insostenibile rappresentato per la Comunità dalla politica di sostegno dei prezzi e sulla necessità di una svolta nel senso di destinare più mezzi alle modifiche delle strutture dell'agricoltura rispetto a quelli destinati al sostegno dei prezzi.

In questo biennio si è invece andati avanti con la politica di sostegno dei prezzi che ha raggiunto cifre astronomiche (3000 miliardi di lire nel 1970). Si sono completati, in questo periodo, i regolamenti per tutte le produzioni agricole secondo lo schema classico dei regolamenti precedenti.

Non c'è quindi, nessuna tendenza a modificare sostanzialmente il rapporto fra spesa per il sostegno dei prezzi e investimenti per le trasformazioni strutturali.

Sta di fatto che nell'aprile di quest'anno, sono state presentate a Bruxelles le proposte di direttive per l'applicazione del Piano Mansholt.

Uscendo dalle fumisterie e dalle ambiguità contenute nella stesura iniziale del Memorandum Mansholt le direttive dicono brutalmente che cosa si intende fare:

1) ridurre drasticamente le superfici coltivate cacciando altri 5 milioni di contadini dalla terra;

2) incentivare, con contributi finanziari, le aziende che presentano un piano triennale di razionalizzazione produttiva capace di assicurare una produzione lorda vendibile superiore ai 10 mila dollari per addetto (oltre 6 milioni di lire italiane).

L'azienda da incentivare deve avere almeno due unità lavorative e un dirigente aziendale capace di tenere la contabilità. Si prescinde dalla estensione del terreno coltivato. Nel Piano Mansholt, invece, si indicava una dimensione aziendale ottimale, si parlava di «unità di produzione» risultato della unificazione anche parziale di attività di aziende contadine associate. C'era cioè, in quell'impostazione un certo spazio per l'associazionismo contadino. Tale spazio nelle «direttive», ora presentate, viene di fatto negato.

Per quanto riguarda l'Italia, quello che risulta evidente è è che saremmo condannati a vedere aggravata la inferiorità della nostra agricoltura, con una accentuazione progressiva del deficit della nostra bilancia agricolo-alimentare con tutte le conseguenze economiche e sociali che ne derivano.

L'obiettivo di espellere dalla attività agricola altri 5 milioni di lavoratori investe in modo particolare il nostro paese. Siamo il paese del MEC che ha ancora oggi la più alta percentuale di addetti all'agricoltura (oltre il 20 per cento delle forze-lavoro, ma con regioni che sono al di sopra del 30 per cento). Se si tiene conto che la Francia ha solo il 15 per cento di forze di lavoro addette alla agricoltura; la Germania, meno del 10 e il Belgio il 5 per cento, si comprende che volendo raggiungere entro il 1980 per l'intera Comunità la media dell'8 per cento degli addetti all'agricoltura, è dall'Italia che dovrebbe venire il massimo contributo all'ulteriore esodo dalle campagne.

Questo obiettivo dovrebbe realizzarsi in due modi:

1) col pensionamento anticipato dei contadini che abbandonano la loro terra;

2) con la creazione di posti di lavoro in settori extragricoli per i più giovani espulsi dall'agricoltura.

Per il primo punto si tratterà di valutare il costo reale di una simile operazione che prevede 50 mila lire al mese di pensione a chi abbandona la terra all'età di 55 anni. Sappiamo quali sono oggi in Italia i livelli di pensione per i coltivatori diretti a 65 anni e il rifiuto del governo di portare almeno a 25.000 lire mensili il minimo di pensione. Vedremo quali argomenti il nostro governo saprà escogitare di fronte alla specifica realtà del nostro paese, per superare questa contraddizione.

Per quanto riguarda il secondo punto, la creazione di posti di lavoro in settori extra agricoli, il Piano Mansholt dice che debbono sorgere nelle zone agricole interessate all'esodo. Noi sappiamo come sono andate le cose in Italia in questi anni. L'esodo tumultuoso dalle campagne ha portato al la emigrazione nelle città, e nelle zone industriali del Nord e all'estero.

In conseguenza delle nuove direttive del MEC agricolo noi avremmo un'accentuazione di tutti gli squilibri territoriali del nostro paese. Intere regioni dovrebbero essere ulteriormente svuotate e costrette a una spaventosa degradazione economica e sociale che nessun pannicello caldo erogato attraverso il «fondo sociale» del MEC potrebbe attenuare.

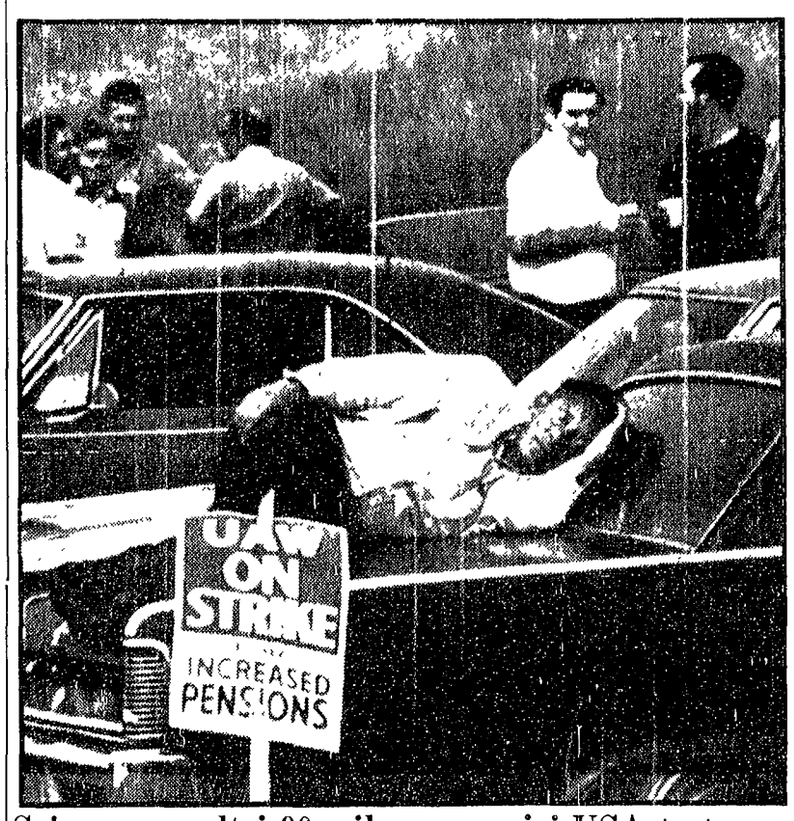
Il risultato complessivo sarebbe un'ulteriore caduta della percentuale delle forze-lavoro complessivamente assorbite nell'apparato produttivo italiano che non sarebbe certamente compensato dalle isole di più alta produttività aziendale che si potrebbero creare in certe zone della nostra agricoltura.

Il vero mito da sfatare qui è quello della «produttività aziendale» e del «profitto aziendale» che il sistema monopolistico estende dall'industria alla agricoltura. La esperienza di questi 20 anni di politica agraria in Italia, che è stata fondata su questo mito, ci presenta un bilancio estremamente fallimentare. Si sono utilizzati tutti gli investimenti pubblici per favorire le grandi aziende capitalistiche. Si sono accettati per buoni i piani di trasformazione presentati dai grandi proprietari terrieri per cacciare centinaia di migliaia di mezzadri e coloni dalla terra. Si sono concessi a questi agrari cospicui finanziamenti per attuare tali piani. Spesso abbiamo assistito alla utilizzazione di queste somme in attività speculative fuori dell'agricoltura. Ma anche nei casi in cui il Piano è stato in una certa misura realizzato, si è trattato di puro e semplice incameramento di denaro pubblico da parte degli agrari che tendono a drenare il reddito agricolo verso altri impieghi. Se si indaga nelle zone a mezzadria e colonia dove è prevalsa questa linea, si constata il disastro economico e sociale che è stato prodotto.

Al contrario, sono i contadini coltivatori diretti che hanno realizzato, nell'ultimo ventennio le trasformazioni più vistose dell'agricoltura italiana.

Se poi passiamo alle province dove il movimento cooperativo e associativo e particolarmente sviluppato, assistiamo a veri e propri miracoli dei lavoratori della terra. Occorre fare conoscere all'opinione pubblica nazionale i bilanci delle aziende agricole che i braccianti e i contadini emiliani e romagnoli conducono in forme associate. Eppure qui, braccianti e contadini hanno dovuto scontrarsi con il sabotaggio degli organi del ministero della agricoltura che si rifiutavano di riconoscere il valore di questa esaltante esperienza. Si sono negati i finanziamenti ai collettivi dei braccianti per i loro piani di trasformazione; si è rifiutato per lunghi anni il finanziamento dei progetti di stalle sociali; si è negato ai mezzadri e coloni il diritto di presentare piani di trasformazione in contrapposizione alle scelte dell'agrario; si continua a negare alle cooperative l'accesso ai mutui quarantennali per l'acquisto della terra.

Pio La Torre



Scioperano altri 90 mila meccanici USA Lo sciopero negli impianti statunitensi e canadesi della General Motors, la più grande impresa automobilistica del mondo, prosegue. Secondo le previsioni, potrebbe durare due mesi: gli operai hanno una cassa di resistenza che paga 40 dollari, la General Motors resiste «per conto» anche di Ford e Chrysler, alle quali gli accordi verrebbero estesi in caso di vittoria. Ieri intanto sono entrati in sciopero, accanto ai 350 mila di GM, i 90 mila meccanici della Harvester (caxterpillars e trattori). Le richieste: scala mobile adeguata al carovita, pensione dopo 30 anni di lavoro, aumenti salariali. Nella foto: picchetto alla General Motors.

Diminuiscono gli azionisti delle Società

Sono stati forniti dati, ancora parziali, sul numero di azionisti delle maggiori società commerciali italiane. Rispetto a tre anni fa, vi è la tendenza a una generale diminuzione. Ciò significa: 1) che il capitale si concentra sempre più in poche mani; 2) che i possessori di capitali tendono a investirli in titoli finanziari, in Italia e all'estero (obbligazioni), adagiandosi su posizioni di rendita, e addirittura a comprare beni immobili.

La FIAT, ad esempio è scesa dai 113 mila azionisti del 1967, a 95 mila nel 1970. E' vero che il possessore di azioni FIAT non ha alcuna possibilità di «contare» nella società dato il predominio assoluto della famiglia Agnelli e dei suoi fedeli, ma questa è una situazione generale. Anche altre importanti società private: la Generale Immobiliare, ad esempio, che passa da 34.262 a 32 308 azionisti, oppure l'Italcementi (da 13 872 a 13 000), una finanziaria del Gruppo Centrale come la Generalfin (da 24 321 a 18 150), e come l'Italpi del Gruppo Montedison (da 35 mila a 30 mila). La tendenza alla riduzione degli azionisti è presente anche quando una singola società è sospinta da un boom di profitti, come le Assicurazioni Generali, scese dai 14 720 azionisti del 196 ai 12 358 del 1969.

Le aziende a Partecipazione sta ale seguono la tendenza generale, senza eccezione, con fenomeni più imponenti di riduzione a causa della loro maggiore mole.

Concluso il simposio dell'Alleanza Internazionale Cooperative

Impegnare i governi europei per una politica agraria

Uno stimolante confronto di idee — Opposizione al Piano Mansholt

MILANO, 17

Due giornate di studio del movimento cooperativo europeo sono approdate a conclusioni di interesse generale e riformatore. E' stato un convegno nel quale l'incontro fra eminenti studiosi e mondo unito della cooperazione, esponenti del governo e del parlamento europeo, ha portato ad un confronto vivo e stimolante di idee, fra varie esperienze e situazioni esposte da delegati dell'Est e dell'Ovest e dalle delegazioni delle grandi organizzazioni femminili e professionali contadine. Questa è la novità del Simposium europeo sul ruolo del movimento cooperativo per la integrazione delle famiglie operaie nella società moderna, che si è svolto al salone delle colonne del Museo della Scienza di Milano per iniziativa dell'Alleanza Internazionale Cooperative. Si è trattato di novità che si sono fatte concretezza, di impegni solenni assunti dai rappresentanti governativi per dar corso a «volontà politiche» finora ammantate da fumisterie di indubbia interpretazione, di precisi obiettivi e di compiti urgenti che si pongono alla cooperazione agricola sul piano delle richiamate esigenze di razionalizzazione, di spedito raggiungimento di più ampie dimensioni, di forti investimenti e di preparazione dei quadri.

L'incontro è stato stimolante, il dibattito democratico e unitario.

In complesso le relazioni presentate dal francese Henry Nouyrut — del comitato generale della cooperazione agricola dei paesi della comunità europea — sulle esigenze di adeguamento delle organizzazioni cooperative e delle imprese familiari ai cambiamenti strutturali verificatisi nell'agricoltura; la successiva relazione del sen. Manlio Rossi Doria — ordinario di economia agraria all'università di Napoli — sui modi e le forme attraverso cui realizzare l'adeguamento delle strutture cooperative e agricole all'evoluzione della società moderna senza trascurare lo elemento umano; la terza relazione presentata dalla jugoslava Mara Rupena sulla integrazione delle famiglie rurali nella società moderna con particolare riferimento all'avanzamento della donna e dei giovani; queste tre ampie relazioni e il vivo dibattito che hanno suscitato si possono riassumere in alcuni punti centrali.

1) Il Simposium cooperativo europeo ha ribadito l'esistenza di una seria crisi agricola. Tale crisi è dovuta al divario crescente fra agricoltura ed industria che si manifesta nei redditi e nella remunerazione insoddisfacente del lavoro contadino.

2) Per uscire dalla crisi agricola occorre una decisa ristrutturazione dell'agricoltura da realizzarsi attraverso l'associazionismo cooperativo nella impresa familiare contadina e con l'attuazione di profonde riforme strutturali. La tesi secondo cui sarebbe accettabile un rapido spopolamento delle campagne, secondo le astratte visioni tecnicistiche emanate dal piano Mansholt, è stata nel complesso respinta dal Simposium.

3) Il superamento della situazione di crisi delle campagne è possibile con l'avvio di una nuova politica agraria ed economica da parte dei governi europei.

Nicola Gallo

Ferme le fabbriche per la giornata di lotta

Tutta Gaeta manifesta contro i licenziamenti alla Italcraft

GAETA, 18

E' stata quella di oggi a Gaeta una forte manifestazione di protesta e di solidarietà. Attorno ai lavoratori della Italcraft che dal 1. settembre sono in lotta per la difesa del posto di lavoro si sono stretti gli operai della Genepesca, della Vetreria, della Richard Ginori, della Raffineria, i lavoratori degli esercizi commerciali, la popolazione della città.

Già lunedì sera nell'attivo dei gruppi sindacali della fabbrica emergeva la carica e la volontà di lotta degli operai per far ritirare ai padroni della Italcraft i 25 licenziamenti in una zona dove in questi anni non c'è stato un minimo di incremento di occupazione. La manifestazione di oggi è anche il risultato della fallimentare politica della Cassa del Mezzogiorno che non ha risolto i problemi dello sviluppo economico e civile del Mezzogiorno d'Italia. A Gaeta poi questa situazione generale è ancora più aggravata dall'anormale aumento del costo della vita derivante, oltre che dai recenti provvedimenti governativi, anche dalla presenza della base NATO la cui conseguenza è l'elevamento del costo degli affitti che danno esca anche alla speculazione edilizia.

Questa mattina alle 5 i picchetti operai sostavano davanti ai cancelli della fabbrica numerosi, poi man mano i gruppi si infoltivano. Alle 8,30 con le macchine dei sindacati in testa, partendo dalla Italcraft il corteo si è mosso verso il centro di Gaeta.

Siamo giunti in Piazza Italia ormai sotto la pioggia dove i responsabili sindacali hanno parlato chiudendo la manifestazione. Questa giornata di lotta, ha detto il compagno Muscas segretario provinciale della GCIL aprendo il comizio, è stata provocata dalla intransigenza del padrone dell'Italcraft il quale non ha voluto in alcun modo trovare la via dell'accordo. Negli incontri presso l'ufficio provinciale del lavoro e presso la prefettura i lavoratori avevano anche prospettato ai rappresentanti dell'azienda la strada della riduzione temporanea dell'orario di lavoro o la cassa integrazione.

Quando il padrone dell'Italcraft, ha aggiunto Giacchi, segretario provinciale della CISL, ha ricevuto i finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno, aveva promesso di estendere gli organici entro il '70 a 300 lavoratori. Oggi non solo sono soltanto cento gli operai occupati ma di questi ne sono stati licenziati 25. La volontà vera del padrone è quella di far pagare attraverso l'aumento dello sfruttamento che necessariamente si avrebbe dopo i licenziamenti, il maggiore costo derivante dai rinnovi contrattuali. La classe operaia di Gaeta cosciente di questo fatto ha deciso di continuare la lotta creando un comitato di agitazione e di solidarietà anche per accogliere i fondi necessari a sostenere lo impegno dei lavoratori dell'Italcraft.

Emigrazione

Si riunisce la commissione italo-svizzera

Su richiesta del nostro governo

Dovrebbe aver luogo, alla fine del mese — secondo indiscrezioni il 29 settembre — la riunione della Commissione mista prevista dall'art. 22 dell'accordo di emigrazione tra il nostro Paese e la Svizzera. Com'è noto, tale riunione è stata chiesta dal Governo italiano a seguito dei provvedimenti restrittivi, unilateralmente decisi ed applicati dal governo svizzero nel marzo di quest'anno, nel momento in cui decideva di proporre al popolo fosse respinta la proposta di modifica della Costituzione avanzata da Schwarzenbach. E' altrettanto noto che, sia pure con una esigua maggioranza, il popolo svizzero ha respinto la proposta Schwarzenbach e con essa la tesi di quanti sostenevano — e tra queste forze bisogna purtroppo annoverare anche il governo della vicina confederazione e la sua maggioranza — vi fosse un pericolo grave di inforestierimento causa la presenza di circa un milione di cittadini non svizzeri su una popolazione di 6 milioni di abitanti.

Noi riteniamo che il voto del 7 Giugno abbia avuto una portata ed un valore inestimabile, storico, e non siamo d'accordo con tutti coloro che hanno messo l'accento sul fatto che la proposta Schwarzenbach è stata respinta a stretta maggioranza e — secondo alcuni — col voto prevalente della borghesia svizzera più «illuminata». Queste interpretazioni, pur contenendo elementi di cui bisogna tener conto, sottovalutano il fatto che il popolo svizzero, col proprio voto, ha riconosciuto non esserci un pericolo di «inforestierimento», e quindi condannato non solo Schwarzenbach ma anche coloro che l'hanno combattuto facendo propria o subendo la tesi fondamentale dello stesso Schwarzenbach e del suo movimento.

La riprova più eloquente della giustezza di questa nostra valutazione ci sembra venire dai fatti. Ed i fatti dimostrano l'ampiezza, il vigore, la ricchezza del processo in atto per dare nuovi contenuti alla politica verso gli emigrati che risiedono e lavorano nella vicina Confederazione, di cui il rinnovo dell'accordo di emigrazione col nostro Paese, e non certamente il suo adeguamento alla politica vecchia unilateralmente decisa dal governo svizzero, nè è solo una espressione, sia pure importante, giacchè investe gli interessi e le aspirazioni di circa il 60% dei cittadini e lavoratori non svizzeri, e quindi è destinato ad inserirsi come atto decisivo verso tutti gli altri lavoratori, quale che sia la loro nazionalità. Tra gli elementi essenziali di questo processo, che vede impegnati in una vasta e ricca azione unitaria forze politiche, sociali e culturali, ci preme ricordare la richiesta avanzata da autorevoli personalità culturali e politiche svizzere per il riconoscimento dei diritti civili e politici nei confronti dei lavoratori immigrati e la crescente pressione, nel momento in cui si avviano trattative per l'associazione o l'adesione della Svizzera al MEC, perchè si imbocchi decisamente la strada della libera circolazione della mano d'opera e della affermazione dei principi della parità di trattamento economico e di diritti civili. Solamente facendo prevalere questi orientamenti diverrà possibile eliminare i poteri della polizia degli stranieri, abrogare l'iniquo statuto degli stagionali, assicurare il diritto agli emigrati di poter vivere con la propria famiglia ed i propri bambini, aprire la via ad una convivenza civile e democratica tra varie nazionalità e creare quindi presupposti reali per una effettiva politica, verso quanti intendono restare nella vicina Confederazione, di «assimilazione» e «naturalizzazione».

Noi chiediamo che la riunione della Commissione mista tenga conto di questa nuova realtà, del processo unitario in atto, della «dipendenza» vera ed autentica di cui si sono fatti protagonisti i lavoratori, le forze democratiche, e più vive ed impegnate voci della cultura. Il nostro governo deve farsi perdonare un atteggiamento neghittoso e chiuso. Un atteggiamento neghittoso perchè scarsamente fiducioso nella capacità del popolo svizzero di respingere la proposta Schwarzenbach. Un atteggiamento chiuso perchè non ha ancora sentito la necessità di investire il Parlamento dell'esame dei gravi problemi aperti e far partecipare responsabilmente alla definizione della nostra posizione le forze sociali e politiche del nostro Paese.

Nicola Gallo

posta pensioni

Contributi settimanali

Ho 49 anni di età. Come lavoratore dipendente mi sono stati applicati sul libretto personale 750 contributi settimanali, successivamente sono stato autorizzato alla prosecuzione volontaria ed ho applicato altre 52 marche.

Desidererei sapere se a 55 anni potrò avere la pensione e se attualmente mi conviene continuare ad applicare le marche volontariamente.

ADRIANA BRILLI
Massa

Il requisito contributivo per il diritto alla pensione di vecchiaia è di 780 contributi settimanali (15 anni di contribuzione).

Avendo tu versato, tra contributi obbligatori e volontari, complessivamente n. 802, dovrai attendere il raggiungimento del 55. anno di età per aver diritto alla pensione di vecchiaia, a meno che tu non ritenga di poter essere riconosciuta invalida al lavoro ai sensi di legge, nel qual caso potresti chiedere la pensione anche subito.

Circa la convenienza o meno di continuare a versare contributi volontari ulteriormente e, comunque, non oltre la data del pensionamento, non avendoci tu comunicato l'importo complessivo dei contributi da te versati, né in quale settore di attività hai prestato la tua opera, abbiamo chiesto notizie alla sede dell'INPS di Massa per essere in grado di rispondere con più esattezza alla tua domanda. Senonché presso detta sede non sei risultata neppure assicurata.

Ti preghiamo, pertanto di farci conoscere la sede o le sedi presso cui risultano costituite tue eventuali posizioni assicurative, nonché l'attività lavorativa a suo tempo da te svolta.

Già liquidati i ratei

La sede dell'INPS di Trapani in data 2 luglio 1970 mi ha comunicato che la pensione di mia moglie, Capizzi Felicia, è in corso di liquidazione con decorrenza 1. dicembre 1967.

Mia moglie è deceduta il 31 luglio 1968 e, secondo l'INPS, mi spetterebbero solo sette mesi di arretrati.

Poichè la domanda fu inoltrata il 31 maggio 1966, non dovrei avere diritto alla pensione dal 1 giugno 1966, vale a dire dal 1. del mese successivo a quello della presentazione della domanda?

GASPARE GALANTE
Castellammare del Golfo (Trapani)

Come ti abbiamo già comunicato con «Posta Pensioni» del 4 aprile del c.a. la tua defunta moglie è stata cancellata dagli elenchi dei coltivatori diretti fin dal marzo 1964 in quanto dagli accertamenti è risultato che da tale data essa non aveva più prestato alcuni attività lavorativa.

L'INPS, pertanto, respinse, a suo tempo, la domanda di pensione inoltrata da tua moglie in quanto in suo favore risultavano accreditati solo 348 contributi in luogo di 520 e, nello stesso tempo, l'autorizzò alla prosecuzione volontaria dal 4 giugno 1966. Con i contributi volontari versati dopo tale data, tua moglie raggiunse il diritto a pensione soltanto il 22 novembre 1967 sicchè la decorrenza della pensione stessa è stata fissata al 1 dicembre 1967, vale a dire, dal 1. del mese successivo a quello del raggiungimento del requisito contributivo.

Ci risulta che i ratei arretrati della pensione sono stati già liquidati e nei prossimi giorni la pratica sarà trasmessa al Centro Elettronico dell'INPS in Roma per le rituali operazioni di controllo dopo di che verrà restituita alla sede dell'INPS di Trapani che prima di emettere il mandato, dovrà, ovviamente, a norma delle vigenti disposizioni, chiederti la documentazione idonea a stabilire quali sono gli eredi aventi diritto alla riscossione.

Ricorso accolto

Il 28 giugno 1968, dopo essere stato sottoposto a visita dal medico della Sede dell'INPS di Catanzaro, mi fu revocata la pensione di invalidità concessami nel 1964.

Notificatami la revoca, inoltrai ricorso, tramite l'INCA, al Comitato Esecutivo dell'INPS in Roma.

Poichè ho una famiglia numerosa (sette figli e moglie) aiutatemi!

SALVATORE COREA
Mesoraca (Catanzaro)

Effettivamente ella ha atteso un po' troppo. Tenga conto però che il ricorso per revoca di pensione richiede una complessa istruttoria sia allo scopo di effettuare gli accertamenti per stabilire se sia stata da lei riacquistata o meno la capacità di guadagno, sia per venire a conoscenza di altri elementi che necessitano alla Direzione generale dell'INPS in Roma per istruire siffatte pratiche da sottoporre all'esame del Comitato Esecutivo.

Tali elementi poi, la direzione generale dell'INPS, nel suo caso, ha dovuto chiederli alla dipendente sede di Catanzaro.

Ci risulta, comunque, che il suo ricorso è stato accolto il 2 luglio del c.a.

Riteniamo che se a tutt'oggi la Sede dell'INPS di Catanzaro direttamente o tramite il Patronato INCA non le ha ancora fatto conoscere il risultato positivo della sua istanza, lo farà a brevissima scadenza.

Trasferimento

Nel settembre 1969 mi sono trasferito da Carnate Osmato (Milano) ad Ascoli Satriano (Foggia). Da tale data ad oggi (oltre 10 mesi) non ho più avuto la pensione.

Ho sollecitato ripetute volte sia la Sede dell'INPS di Foggia che quella di Milano Quest'ultima, tempo fa, mi comunicò che in maggio del c.a. mi avrebbe liquidato tutto il mio avere. Fino a questo momento ancora niente. Vi prego di interessarvi del mio caso in quanto ho tanto bisogno.

ANGELO POPOLO
Ascoli Satriano (Foggia)

Ci risulta che la sede INPS di Milano ha quasi mantenuto la promessa, in quanto anziché in maggio, ha provveduto a trasferire la sua pensione VO n. 5605159 in data 26 giugno del c.a.

Detta pensione è stata presa in carico dalla Sede dell'INPS di Foggia nei primi di luglio e, poichè i pagamenti com'è noto, vengono effettuati bimestralmente, non è da escludere che lo INPS di Foggia non abbia fatto in tempo ad inviare all'Ufficio postale di Ascoli Satriano la rata corrente. In tal caso ella non potrà riscuoterla prima di settembre. Il mandato invece, relativo alle mensilità arretrate le è stato inviato in questi giorni e, pertanto, lo riceverà nel più breve tempo possibile, a meno che a quest'ora ella non l'abbia addirittura già incassato.

E' insufficiente lo stato di invalidità

Il compagno Costantini Rufino il 25 novembre 1968 fece ricorso all'INPS perchè gli era stata negata la pensione di invalidità. Mi rivolgo a «Posta Pensioni» in quanto, non solo è trascorso svariato tempo dalla domanda, ma soprattutto perchè trattasi di persona in stato di assoluta necessità e che per le sue disagiate condizioni di salute non può lavorare.

INSERTI REMO
Segretario della Sezione PCI di S. Maria degli Angeli Assisi

Risulta effettivamente che il signor Costantini ha inoltrato domanda di pensione di invalidità, come artigiano, il 25 novembre 1968. Detta domanda è stata respinta il 16 gennaio 1969, perchè il Costantini non è stato riconosciuto invalido al lavoro ai sensi di legge.

A seguito ricorso inoltrato il 10 febbraio 1969, la sede dell'INPS di Perugia il 18 agosto dello stesso anno ha sottoposto il Costantini a visita collegiale, visita che è risultata negativa con parere concorde del medico del Patronato e di quello dell'INPS.

La Sede dell'INPS di Perugia, prima di trasmettere il ricorso al Comitato Esecutivo in Roma per la decisione definitiva ha constatato che in favore dell'interessato risultano accreditati n. 181 contributi settimanali in luogo di 260 (minimo previsto per il diritto a pensione di invalidità) il che viene a precludergli in maniera assoluta la possibilità di ottenere la pensione nella gestione artigiana, anche se riconosciuto invalido. Per tale motivo la sede stessa ha inviato ugualmente la pratica di ricorso alla Direzione generale dell'INPS in Roma, perchè sia presa in esame non solo nella Gestione artigiani, ma nell'assicurazione facoltativa (presa in esame la determinazione all'interessato) ove invece i contributi versati sono sufficienti al diritto a pensione di invalidità semprechè, beninteso, la invalidità venga riconosciuta.

Attualmente il ricorso di che trattasi è all'esame dei competenti uffici della Direzione generale dell'INPS per il successivo inoltro al Comitato Esecutivo che deciderà in maniera definitiva in sede amministrativa.

Ci è doveroso farti presente che non nutriamo eccessi speranza in un esito favorevole del ricorso, in quanto il parere del medico del Patronato ed il parere del medico dell'INPS, entrambi evidenziano che lo stato di invalidità del signor Costantini non è sufficiente ad attribuirgli la pensione.

A cura di **F. Viteni**